ANNO SECONDO - N. 18 SABBATO 29 LUGLIO 1843

L'AMICO DEL CONTADINO

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'
AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

ANCORA DELL' ACERO CAMPESTRE

Taluno fece le meraviglie che un oscuro fattore di campagna abbia ardito dar precetti d' Agricoltura in un Giornale; ma io vorrei far riflettere a costoro, che appunto il fattore, il quale voglia coscienziosamente disimpegnare l'obbligo suo, deve possedere le più ampie cognizioni agrarie, sempre con quella esattezza che è compatibile col suo stato. In quanto poi alla faccenda dello scrivere, forse ch' è tanto difficile trovar qualcuno che sappia tirar giù una pagina senza troppi spropositi? Non sento io dire ogni dì, che giammai l'oche s' impacciarono tanto nella carta come adesso, e che l'eguale inondazione d'inchiostro non fu mai? E questo è il caso mio, come di molti: altri hanno scritto per me: ecco tutto. D'altronde non ho avuta la pretesa di predicar cose nuove; volli rivolgere l' attenzione degli agricoltori all' argomento interessantissimo della piantagione della vite e dell' oppio, raccogliendo quanto sembravami migliore nella pratica comune.

Alla mia seconda prova mi combatterono: fu onore per me. Il sig. Luigi Bozzo sorse a combattere alcune maniere di piantagione che avea raccomandate; ma egli il fece con tal buon garbo, ch' io ne preparava una risposta, ove lo ringraziava di quella sua cortesia, pur cercando di raffazzonare qualche ragione a sostegno del mio assunto, perchè sono anch'io come quasi tutti, difficiletto a lasciarsi persuadere. Se non che parlò il signor Compilatore dell' Amico del Contadino, il quale unendo alla nostra un' altra somigliante discussione, cercò di conciliare le opinioni, o meglio disse la sua, ragionando da quel maestro ch'egli è. Tacqui allora, ben comprendendo a petto suo la mia pochezza.

Per chi nol ricordasse, nel numero 44 dell' anno passato, dopo aver esposto il metodo che credo il migliore per la seminagione dell' oppio nei vivaj ed il suo trapianto nelle campagne, diceva, che l' anno susseguente devonsi togliere tutte quelle

piccole verghe che si fossero sviluppate lungo l' asta, lasciandone solamente tre o quattro delle più belle e meglio disposte all'estremità, le quali formano in seguito i branchi, pei quali l'oppio si marita alla vite.

Ora il signor F. C.è in uno dei passati numeri di questo istesso foglio periodico, qualifica cotesta potatura o politura, siccome *il più grave fallo* che possa commettersi nella educazione dell' oppio non solo, ma la ritiene *come un flagello senza paragone peggiore della grandine* (per l' oppio), ed a quella quasi unicamente attribuisce il deperimento in cui vedesi in molti luoghi questa pianta. Per tutte ragioni egli dice, che così facendo la si *priva nei momenti più preziosi di una gran parte degli organi importantissimi alla vegetazione.* - Organi *importantissimi* alla vegetazione sono le radici, il tronco e l' interne parti che lo compongono; i branchi . . . . i piccoli rami ed altri organi minori, comecchè *importanti,* chè la natura nulla fece d' inutile, dimostrò nullameno l' esperienza, che si possono toglier via senza grave danno della pianta, purchè sia fatto coi dovuti riguardi. Nè ciò è solo dell' oppio, ma è comune per la vite, pel gelso, per le piante da frutto e d' ornamento a cui vogliasi dare una ben composta forma, che meglio corrisponda allo scopo per cui furono poste, nè perciò deperiscono quelle piante, anzi crescono più vaghe e rigogliose, perchè quei succhi alimentari che dovevano essere smaltiti dai rami levati, rimangono a vantaggio di quelli che si lasciarono. Così, quando sono osservate le buone regole, vedonsi gli oppii belli e vegeti anche prima di quella età che il suddetto sig. F. C.è concede per averli alla sua maniera.

Vero è che lasciando per varii anni crescere l' oppio a suo talento, se ne ottiene un tronco più grosso, ma senza tener conto di tutti gl' inconvenienti che ne sono la conseguenza, fra cui non è ultimo il non poterlo avere dritto e ben disposto pel sostegno della vite, unico scopo per cui fu posto; riflettasi un momento alle tante ed ampie ferite che gli si dovranno spietatamente menar d' ogni verso l' anno della potatura, e non sarà arduo il concepire come egli debba patirne e intisichire. Così è infatti, com' è di tutte le cose, quando dall' estrema libertà si voglia passare all' estremo contegno.

Del resto non è nuovo cotesto incolto metodo di lasciar crescere a caso la vite e l' oppio, per eseguirne la potatura cinque o sei anni dopo. Quindici in vent' anni fa questo era l' uso della maggior parte dei coltivatori: tutti sanno il molto progresso fatto dall' agricoltura in quel lasso di tempo, e certo non deve essere un regredire se quasi ognuno ha riformata quella prima maniera, per attenersi, con poche variazioni, a quanto io veniva raccogliendo.

Ho voluto difendere colla mia, la causa dei moltissimi che educano l' oppio col metodo della potatura regolare ed insino a tanto che non vengan dette più convincenti argomentazioni, ne sarà permesso di seguitare in questa via.

NATALE MARTINI

Nota del Compilatore

Non è già che i branchi e i rami e le frondi sieno parti meno importanti del tronco e delle radici, chè veramente sono organi importantissimi e da considerarsi quali radici aeree destinate a succhiare gli alimenti gazosi, come le radici terrene succhiano gli alimenti liquidi o solubili; ma gli è propriamente che lo spollonare un albero lunghesso il suo tronco non fa che costringere i succhi provenienti dalle radici a rivolgere tutta la loro azione nutritiva verso i branchi, e far si che questi ramifichino maggiormente. Ottima adunque si è la pratica sostenuta dal sig. Martini, e tanto più la raccomandiamo nuovamente, quanto che la vedemmo non ha guari confortata da quel graziosissimo e dottissimo scrittore del giornale Felsineo, la cui opinione è per noi di gran peso. La operazione però riescirà più facile e più utile se si farà di mano in mano che spuntano le gemme dal fusto, lo che impedirà la formazione dei virgulti, e quindi risparmierà i succhi che verrebbero impiegati al loro sviluppo, non che la necessità di tagliarli.

NUOVE NOZIONI SULLA COLTIVAZIONE DELLA MADIA

Da qualche tempo si parla della madia sativa come pianta oleifera; e sebbene essa non sia una novità per gli agricoltori, pure l'esperienze o meglio accurate, o più estese, o eseguite in climi e terre più adattate per la prospera vegetazione di quella pianta, ne hanno molto cresciuto il credito, allettando frattanto le speranze degli agricoltori che avidamente ricercano un vegetabile che possa prender posto nel loro avvicendamento, somministrando dell'olio adattato (se non fosse altro) agli usi di fabbrica, ora specialmente che l'industria manifatturiera fa di questo prodotto un incredibile consumo. Fra noi questa pianta, tollerando bene l'ordinario rigor dell'inverno, e soffrendo assai per l'ardore d'un'arida estate, giova seminarla in autunno incipiente, onde la sua raccolta abbia luogo innanzi l'arsura. Vero è per altro che, per seguir questo sistema, resta difficile di trovarle un conveniente collocamento nel giro delle culture componenti un avvicendamento; ma questa comunque importante ricerca sarà sempre da aversi in mira in secondo luogo; e prima di tutto occorre cercare l'utilità della madia in senso assoluto, facendone cultura piuttosto estesa. Io credo di aver constatato abbastanza, essere maggiore il vantaggio che se ne ricava colle culture autunnali, di fronte a quelle di primavera (*); e quindi invito gl'Italiani a sperimentare la sua estesa coltivazione in quell'epoca. Coloro poi che, raccogliendone molto seme, vorranno cavarne l'olio, sappiano che si può ottenere la maggior parte a freddo, e questo sarà il migliore; indi a caldo si ottiene il resto: e in tutto la rendita in olio sarà del 28 al 30 per 100 sul seme netto, del quale un quadrato (poco meno di un campo friul.) darà fra noi circa staja 20, presa una media. Questa pianta non è attaccata da verun insetto, e ciò la rende preferibile, a parer mio, a molte altre oleifere già conosciute, le quali hanno fra noi molti nemici, e primo fra tutti la pulce di terra. Quelli che vorranno ottenere a freddo dal seme di madia un olio mangiabile, sebbene sempre di gran lunga inferiore a quello d'oliva, lo trattino coll'acqua ben calda, ma non bollente, che scioglie dal suo guscio un principio, che è la causa dell'ingrato sapore dell'olio spremutone senza questa precedente precauzione. Occorre però lasciar seccare il seme dopo averlo ritirato dall'aja innanzi di frangerlo, senza di che si perderebbe una gran quantità di olio. Il Giornale Agrario Francese, *Le Cultivateur*, indica un modo facile di estrarre il seme dalle piante di madia, che mi par semplice ed eccellente. Siccome questa pianta si sgrana facilmente e dà luogo a perdite considerabili, così è utile di batterla sul campo stesso. A quest'oggetto, svelta o falciata si lascia in stergai; la sera, dopo che il sole ha agito sulle piante, si prendono a mazzi; e mentre 2 operai portano fra li stergai un caratello sfondato da un lato, e sostenuto da due pali come a barella, tutti i mazzi vengono voltati in basso e scossi, percuotendoli contro le pareti interne del caratello. In un istante tutto il seme è caduto, e si trova ben pulito. Non resta che distenderlo nei granaj perchè si asciughi completamente senza fermentare.

Un litro di semenza di madia pesa 552 gramme, e contiene circa 40 per 100 di olio. (*Giorn. Agr. Toscano*)

(*) Noi pure abbiamo sperimentato quest'anno che il prodotto della madia è più sicuro e più ubertoso seminandola in autunno.

Nota del Compilatore.

ECONOMIA RURALE

—

Ottenere il massimo prodotto colla minor spesa possibile: - un agricoltore deve essere economo quanto più può. - Queste due grandi verità poco intese, male applicate, stortamente interpretate, produssero più male all'agricoltura, che l'ignoranza dei coloni e l'indolenza dei proprietari. Alcuni credettero e credono che si abbia a spendere il meno possibile, non già relativamente a quel tanto che potrebbe pro-

durre un campo bene e convenientemente lavorato per ottenere il massimo prodotto, ma intendono il meno possibile di spesa assoluta. E non pongono mente costoro che spendendo a cagion d'esempio, cento lire in un campo, del quale non raccolgono che dieci misure, hanno speso il massimo, relativamente ad un eguale campo che spendendo duecento lire avessero ottenuto 20 misure di raccolta? E quando pure convenissero su questo maggior prodotto risultante dalla spesa maggiore, parrebbe a costoro che non vi sarebbe il tornaconto, poichè non vi sarebbe che un doppio di raccolta su un doppio di spesa. Ma non calcolano dessi che i prodotti ottenuti, spendendo cento lire, sono aggravati dalle pubbliche imposte come se ne ottenessero due o tre volte tanto da quel terreno medesimo? Non calcolano che un campo ben concimato e meglio lavorato per produrre il doppio di raccolta, non è così soggetto, o meglio sopporta le vicissitudini atmosferiche? Non calcolano che se un campo valeva prima 1000 lire, spendendo annualmente 100 lire, il suo valore non aumenta, può anzi diminuire, perchè va sempre più insterilendosi; mentre accrescendo ragionevolmente le spese, i prodotti vanno sempre più aumentando, e il campo acquista in valore? La terra rende più o meno in ragione dell' attività che si impiega in bene coltivarla, e dei capitali che si versano onde renderla sempre più ferace.

La proprietà, qualunque sia il suo valore, non si conserva e non s'aumenta che coll'ordine, con l'economia e la buona amministrazione; e non per tanto essa non è utile che per il consumo che se ne fa. Onde togliere che non peggiori o si disperda, conviene adunque che questo consumo sia sostituito da una nuova produzione, e perciò fa d'uopo che un continuo lavoro vi si presti: quando questo lavoro, il quale non si può fare che anticipando capitali, è grande, esso accresce la proprietà di tutto ciò che produce oltre ogni consumo; quando è piccolo o poco produttivo, la proprietà peggiorerà di tutto ciò che il consumo le toglie oltre quello che la produzione le rende, in modo tale che ogni proprietà decresce per ciò solo che quello che la possede non ha bastanti capitali per sostenerla.

Ma si dirà: se moltiplicheremo i nostri grani, il nostro vino, la nostra seta, che faremo da una sovrabbondanza ne' nostri mercati? Rispondo che l'agricoltura, come qualunque altro ramo d' industria, deve conoscere i bisogni della società ond' essere veramente progressiva, per produrre non già quanto può di tale o tale derrata, ma solo ciò che può meglio convenire; quindi importa ch' essa varii ed estenda quanto più è possibile la produzione degli oggetti utili o necessari.

Prima necessità nell' economia rurale è quella di ben conoscere il suolo, e di adattarvi tutte quelle pratiche che valgono a migliorarlo. Importa quindi di preferire una ad altra produzione in una data località: perchè sarebbe un gravissimo errore il voler produrre una merce di cui non potrebbesi sperare la vendita, o la cui vendita non coprirebbe le spese; poichè in agricoltura come in qualunque altra industria, il profitto è la ragione definitiva di qualsiasi impresa.

L' economia rurale consiste nel ricavar dal suolo il maggior profitto possibile, impiegandovi tutti que' mezzi di coltura di cui si può disporre. Non si giungerà a questo risultato rendendo un podere momentaneamente produttivo impiegando mezzi sterilizzanti il terreno, i quali dopo aver procacciato abbondanti raccolte per qualche anno, obbligassero di abbandonarlo o di ridonargli la fertilità con spese ingenti.

E non è egli un gravissimo errore che commettono coloro che consigliano i grandi capitalisti d' imprestare l' immenso loro credito ad uomini probi ed istruiti perchè all' istante, e quasi per incanto, dissodino i boschi, seminino lande infruttifere, e coprano di animali vastissime pianure? A che tutto ciò se i loro effetti a null' altro valgono che ad accrescere l' ingombro che già esiste, e di produrre una

quantità di oggetti invendibili, o vendibili con perdita, perchè prodotti in una maniera più dispendiosa di quella che usasi per ottenerli? I terreni meno fertili, quelli che ancora ci rimangono a vilissimo prezzo, non saranno migliorati che con spese e lavori maggiori degli altri; chi pagherà tutto ciò, se la concorrenza estera obbliga quelli che intraprendono questi miglioramenti a vendere i loro prodotti ad un prezzo minore di quanto loro costarono?

E che diremo di coloro che dissodano le ripide schiene de' monti od i colli più dirupati, e sostituiscono alle produzioni spontanee della natura, piantagioni di viti e di gelsi, campi di biade, e prati naturali od artificiali? diremo che non conoscono la economia rurale, che non pongono a calcolo svellendo le annose piante, abbattendo dure roccie, ed i ciglioni che le ingombrano, quanto costi la costruzione delle muraglie per formare i ripiani, quanto costino i lavori che vi pongono, e quanto produrranno i frutti che raccoglieranno.

Quali vie adunque deve seguire il coltivatore perchè possa ritrovare l'economia o a meglio dire il tornaconto nelle sue imprese rurali?

L' economia rurale bene intesa deve esser tale che le imprese sieno proporzionate ai capitali e all'estensione del terreno; che le spese sieno fatte con avvedutezza, senza spilorceria, la quale impedisce di produrre, e senza prodigalità che rende le spese eccessive, e fa perdere con una cattiva amministrazione una parte importante dei prodotti ottenuti.

Perchè vi sia economia nell' amministrazione di un podere, conviene conoscere i risultati di qualunque coltivazione: importa quindi tener nota delle spese e delle entrate; quelle devono sempre esser coperte da queste, sulle quali il coltivatore bisogna che ricavi oltre le spese, l'interesse de' suoi capitali e la sua ammortizzazione, ed inoltre che la spesa conduca direttamente e forzatamente ad un aumento di prodotto.

Non usa economia quell'agricoltore che imprende a coltivare più di quanto può sorvegliare e dirigere da sè stesso: è quindi necessario che concentri più che può i suoi lavori, e perciò non deve coltivare terreni troppo lontani dalla sua abitazione. Il trasporto degli ingrassi e delle raccolte sarebbe allora dispendiosissimo, e la perdita di tempo che ne risulterebbe pegli uomini e pegli animali sarebbe cagione di rovina per l'imprenditore.

Sonvi alcuni proprietari di fondi i quali continuamente ripetono: *guai se un coltivatore non è economo il più che gli è possibile, la miseria lo attende.* E che fanno eglino? Aggravano i coloni di fitti che non sono compatibili, e che non possono pagare; non acconciano le case, e gli agricoltori soffrono o si ammalano; non accomodano i fenili, i granai, e le stalle, e i foraggi i grani i bovi patiscono; non comperano nuovi e convenienti strumenti agrari, e i lavori ne' campi o non si fanno per mancanza di mezzi, o male e fuor di tempo e con molta fatica si compiono. E guai a voi se suggerite loro di ridurre una parte del fabbricato in una bigattiera, guai se li suggerite di costruire una stufa od un cammino nelle loro case coloniche per educar i bachi nelle prime età; e' vi diranno cose da imbestialiti, e che le entrate sono scarse, le gravezze molte, le spese moltissime. Essi saranno beati e contenti, allorchè, andando bene i bachi, raccoglieranno 50 libbre di bozzoli per ogni oncia di semente, e avranno fatto scialacquo di foglia, perdita di tempo, maggior consumo di combustibile, e il rischio grandissimo che tutto il raccolto vada male.

Altri vi sono che credono di usar economia, e fanno scialacquo, poichè non impiegando i mezzi richiesti, o troppo tardi, o non approfittando convenientemente dei prodotti, spendono di più e ritraggono meno. Mi ricordo di aver letto in Pandolfini nel suo aureo *Trattato del governo della famiglia* « che sta la masserizia, cioe il risparmio, non pure in serbare le cose, quanto in usarle a' bisogni. Non usare le cose a' bisogni, è avarizia e biasimo: ancora è danno. Avete voi mai posto mente a queste donnicciuole vedovette? Elle ri-

colgono le mele e l'altre frutta: serbanle, serbanle; nè prima le mangerebbero s'elle non fossero magagnate e guaste. Fate conto ch'elle n'hanno gittate prima i tre quarti per le finestre: sicchè l'hanno serbate per gittarle. Non era meglio, stolta vecchierella, gittare quelle poche prima, e prendere le buone per la tua mensa, o donarle? Non si chiama questo serbare, ma gittar via. Simile e' cominciò a piovere qualche gocciolo in su la trave. L'avaro aspetta domane e poi posdomane; non vorrà spendere. Di nuovo vi piove. All'ultimo la trave si corrompe per la piova, infracidasi e rompesi; e quello che costava un soldo, ora costa più di dieci. E però vedete ch'egli è danno non sapere usare lo spendere a' tempi, ed a' bisogni ».

Ciò che ci lasciò scritto il Pandolfini, puossi riferire a molte altre faccende.

Generalmente poi tutte le spese che si fanno e che non sono necessarie, nulla aggiungono al valor venale dei prodotti, e perciò riescono di perdita assoluta pel coltivatore, il quale deve usare economia nei mezzi, abbondanza varietà e bontà nei prodotti. Devesi adunque far a meno di qualunque siasi spesa eccedente che non venga compensata dalle ricolte, e dall'altra parte convien guardarsi da quell'economia che tendesse a diminuir le ricolte o a farne perdere una parte.

Usa quindi economia quell'agricoltore che semina più foraggi di quanto gli possono abbisognare per un anno, e cerca sempre di conservarne una parte d'un anno per l'altro, poichè sovente accade che manchino. Chi poi così opera non teme di somministrare foraggi nuovi ai suoi animali, pei quali potrebbero soffrire. Usa economia quell'agricoltore che al tempo delle raccolte prende un numero di operai necessari per mietere i grani e raccogliere i foraggi onde non soffrano per l'intemperie delle stagioni; che mantiene in buon stato i granai destinati alla conservazione de'suoi grani, cercando di togliere il guasto che i sorci possono fare, e che qualche gatto basta a preservarli; che i suoi arnesi e gli strumenti rurali sono tenuti con cura e conservati al coperto, come pure i carri e le carriuole.

Un agricoltore userà economia, se toglierà i cavalli di lusso, la carrozza inutile, stufe o cammini dispendiosi, giardini troppo vasti, piante di lusso ec. Farà economia se livellerà il suo campo, per cui le acque non scorreranno troppo rapide, o non ristagneranno; se saprà raccogliere le acque e adacquare i campi e i prati nei tempi di siccità; se ammenderà un campo troppo argilloso o troppo sabbioso, portandovi nel primo sabbia, nell'altro argilla ec.

Ma non farà economia e si rovinerà, se comprerà rozze invece di buoni cavalli; se in luogo di tre paja di bovi, ne comprerà due paja e di poco vigore; se avrà cattive vetture, se poco lavorerà le terre, se trascurerà la concimazione e gl'ingrassi; se avrà cattivi aratri; se non avrà il numero di operai e di domestici necessari alla sua coltivazione; se trascurerà di comperare le macchine, che sebben care, risparmieranno la mano d'opera ed il tempo. Non usa economia quell'agricoltore che non bada, a distruggere gl'insetti nocivi, di ucciderli: nè le obbiezioni valgono che una tale operazione non è economica, nè alla portata di quelli che posseggono vaste estensioni di terreno, e che appena può esser praticato dai piccoli possessori di ortaglie; quasichè il coltivatore di una vasta estensione di terreno non abbia a guisa del piccolo proprietario, in date epoche dell'anno, dei mezzi corrispondenti al bisogno.

Non usa economia quegli che non assicura la sua casa, i bovi, i fenili, e le altre derrate dagl'incendj, e i prodotti sui campi dalla tempesta.

Migliorare è una cosa bella, ma conservare è ancora più necessario; così quando si migliora convien farlo con prudenza, perchè i miglioramenti fatti con troppo entusiasmo e sopra una scala troppo vasta sono sovente cagione di rovina per coloro che non hanno nè il denaro, nè il tempo, nè la pazienza necessaria per sostenerli: spesso anche non riescono di vantaggio ad

alcuno. Un disseccamento fatto con grandi spese non rende se non quando è compito, e quando le inondazioni non possono distruggere le raccolte ottenute sopra terreni disseccati; un dissodamento non concimato abbastanza, nè abbastanza coltivato diviene ben presto improduttivo; nella maggior parte de' luoghi converrà marnarlo, in altri coprirlo di calce e ceneri per conservargli lungamente la sua fecondità.

Ripetiamolo: l'agricoltore che non intende e che non esercita economia è uno stolto che terminerà coll' impoverire. I suoi animali cattivi avranno mangiato più, e prodotto meno lavoro che pochi e buoni cavalli; i suoi bovi saranno stati spesso alla stalla per cagione di malattie, e saranno morti di epizoozia; le sue vetture, i suoi carri, i suoi aratri non avranno soddisfatto ai loro uffizi, e avranno avuto bisogno sovente della mano del carpentiere e del fabbro; gli affittuali si saranno indebitati col padrone, saranno impoveriti, e malaticci; i campi saranno isteriliti, le piantagioni intisichite, le mal'erbe pulluleranno per ogni dove, le acque stagneranno, i ladri di campagna li devasteranno. Per lo contrario l'agricoltore economo, che cerca buoni cavalli e animali bovini di buona razza, che ha buone vetture, carri buoni, aratri ben costruiti, strumenti agricoli d'ogni sorta, che paga bene i suoi domestici, che non aggrava i coloni, ogni cosa gli va a seconda, i campi migliorano, gli animali producono concime in abbondanza, lavorano bene e presto, non si sospendono i lavori per cagione degli strumenti, i coloni sono sani, vigorosi, le malattie non li assalgono sì facilmente, non sono indebitati, sono lavoratori diligenti, economi, premurosi di conservare quanto hanno, e di migliorare la loro condizione e quella del padrone. G. B. Z.

VARIETÀ

UN PÒ DI TUTTO.

Monumento all' introduttore delle patate in Francia. La città di Montdidier (Somma) erige una statua di bronzo a Parmentier, a quell'illustre dotto che introdusse in Francia la coltivazione delle patate, ed al quale lo sfortunato Luigi XVI diceva: » La Francia vi ringrazierà un giorno d'aver trovato il pane del povero «. Il re si fece iscrivere pel primo sulla lista di sottoscrizione; la città di Montdidier, il consiglio generale e tutte le società agrarie della Somma sottoscrissero egualmente. Giova sperare che tutti i corpi dotti, le società d'agricoltura, le società agrarie, finalmente tutti gli amici della scienza e dell'umanità si affretteranno a seguire un sì nobile esempio. (Débats).

Proprieta' attribuita all'olio di calmar le onde del mare. Si avea annunziato che gli oli avevano la proprietà di calmar le onde e di rendere la superficie dell'acqua perfettamente trasparente, e che col loro uso, si potrebbe rendere meno dannose le tempeste, e preservare gli edifizj dalla violenza delle onde. L' Istituto reale dei Paesi-Bassi ha fatto delle sperienze e confermato che gli olii non avevano assolutamente le proprietà annunciate.

Distruzione degli insetti e dei molluschi (chiocciole). Alla primavera, i ragni tagliano le carotte nascenti; i molluschi conosciuti coi nomi di *chiocciole* distruggono le latughe e le piante succolenti dei nostri orti; le lumache mangiano le foglie dei nostri alberi fruttiferi, dei nostri legumi, dei nostri fiori, ec. La calce idrata (calce in polvere) è contro le chiocciole e le lumache il mezzo più infallibile per distruggerle. Sparsa sul suolo in un leggiero strato di polvere, si vedono morire i molluschi sul momento; gli annelidi (vermi di terra) rientrano nell' interno del suolo, e molti altri insetti sono contrariati da questa polvere di calce. Bisogna adoperarla quando è fresca, essendo allora la sua causticità più potente e i suoi effetti più certi. Alcune gocce di acqua versate sopra una pietra di calce bastano perchè sia ridotta in polvere il giorno appresso, e non prima. Si sparge questa polvere con la mano sul suolo, avendo cura di porsi sotto vento. Se avviene una piccola pioggia la calce non produce più alcun effetto; conviene allora rinnovare l'operazione.

Illuminazione coll' idrogeno liquido. Tutti convengono che la denominazione d'*idrogeno liquido* è impropria, e perchè non la si muta? Io propongo di chiamarla *Alcool terebintinato*; piacerà? Staremo a vedere. Si muti o no la denominazione, quello che più importa si è che l'illuminazione che si vuole ottenere con esso sia economica; ed abbiamo ogni motivo di ritenere ch'essa ci verrà a buon mercato, perchè l'ostacolo che si opponeva a questa sorta d'illuminazione in confronto di quella prodotta dall'olio, dipendeva dalle esigenze fiscali. Noi, già s'intende, parliamo di questo prodotto, quale lo ritrarremo dalla Francia, perchè ancora i nostri spiriti non hanno potuto sostenere la concorrenza con quelli, e meno poi la sosteranno quando saranno francati dai diritti quelli destinati a quest' uso. E mentre l' Italia era chiamata l' Enotria, e sembrava il paese prescelto dalla vite, la Francia manda a noi non solo i suoi vini, ma benanco l' alcool, ed abbenchè aggravato da un diritto enorme e rovinoso, costa ancora meno del nostro. Ma la Francia adottò gli alambichi a vapore, e noi intanto continuiamo a distillare con processi quasi barbari. E poi moviamo lamenti se non troviamo il tornaconto, e la colpa è tutta nostra!

Ma perchè l'alcool venga francato dai diritti fiscali, conviene che non possa rendersi potabile in alcun modo. Fu adunque ritrovato che l'aggiunta

di una certa proporzione di olio del Dippelio, di creosoto, di essenza di timo, di rosmarino ec., non permettono più la separazione di questi due liquidi. Ma meglio che ogni altra sostanza conviene la coloquintida, che alla dose di 1/400 circa, gli comunica un' amarezza intensa, della quale non lo si può liberare; ed in suo vantaggio sta anche il basso prezzo. Vogliamo quindi sperare che, rimosso ogni ostacolo, il ministero francese accorderà ogni franchigia all' alcool che s' impiegherà nella preparazione dell' alcool terebintinato (idrogeno liquido), e così potremo avere una bella luce, a buon mercato, la quale offrirà nello stesso tempo una polizia grandissima, ciò che non puossi ottenere con le lampade ad olio.

Modo facile di far penetrare un chiodo nel muro. » È una cosa da nulla, ma che il non saperla dà alle volte molto imbarazzo. Volendosi conficcare nelle pareti di una camera qualche chiodo per sospendervi un quadro o altro oggetto, avviene bene spesso che non si può riescire nel punto che si vorrebbe, rintuzzandosi la punta per l' ostacolo che prova contro il mattone sottoposto all' intonaco della malta; per cui si guasta il muro, e si deve tentare in altri punti vicini di far penetrare il chiodo, talvolta ripetutamente. Ora se col martello si batterà prima quel punto preciso del muro dove si vuol conficcare il chiodo, in modo che, senza staccarsi l' esterna malta, il sottoposto mattone rimanga fesso in più luoghi; allora facilmente vi penetrerà il chiodo percosso collo stesso martello « (Gior. Agr.). A. B.

Ho veduto molti bimbi, allorchè bimbo era io pure, che quando volevano conficcare un chiodo, per appendere le imagini de' santi od altro, come ornamento de' loro altarelli, battevano con un martello la parete, e dove udivano un suono come di vuoto, ivi conficcavano il chiodo ritenendo che passasse fra mattone e mattone nel cemento. Ora il sig. A. B. ci viene rendendo un' altra ragione, e siccome egli è uno di que' sapientoni a cui conviene fare di berretto, così mi misi alla prova; e battei con un martello a più riprese, e poscia levai l' esterna malta per vedere se il mattone si fosse fesso, ma ciò non vidi; ed abbenchè abbia ripetuta l' operazione battendo forte fino a far staccar la malta, pure fessure non vidi. Sta a vedere che i bimbi abbiano ragione in confronto di questo sapiente!

Fabbricazione di miccie cave per candele. La bontà delle candele, assolutamente superiori a quelle fabbricate finora, consiste principalmente nella disposizione e nell' apparecchio della miccia. Questa miccia, leggermente lavorata a maglia alla meccanica, offre un cordone flessibilissimo, elastico e cavo. — Perchè questa miccia abbia abbastanza forza e consistenza, la s' immerge in una soluzione di allume, la quale, dandole la consistenza necessaria, la preserva anche contro l' azione troppo subita della fiamma. Mezz'oncia di allume sciolto in un litro di acqua distillata basta per preparare una libbra di tali miccie. Dopo che la miccia è bastantemente asciutta, si passa a traverso un ago di filo di ferro della lunghezza della candela, la si adatta nella forma per riempirla indi di sevo preparato mediante un processo usato e conosciuto. — Il sevo bastantemente rappigliato e raffreddato, si leva la candela dalla forma, e l' ago passato nell' interno della miccia si trae fuori. — Così si compie questa operazione, e la candela in tal modo preparata, non assorbendo la mercè dell' estrema finezza della miccia che una quantità di sevo necessaria per spandere assolutamente una luce sufficiente, dura tre ore di più di una candela ordinaria della medesima grandezza grossezza e peso ed a miccia ordinaria, non scola giammai, e di più non dà nè fumo nè odore.

Morte ai cani. Una guerra a oltranza è dichiarata a' cani erranti, a Parigi. La polizia ha dato ordine d' uccidere tutti i cani, che non fossero nelle condizioni richieste dall' ordinanza. Si vede per le strade una vettura, che raccoglie il prodotto di tal caccia. Il consiglio di salubrità ha pubblicato un avviso, che indica i primi mezzi preservativi da usarsi, nel caso di morsicatura d' un cane arrabbiato. Ogni persona morsa da un animale arrabbiato o sospetto per tale, dovrà all' istante medesimo premere la ferita per tutti i versi, a fine di farne uscire il sangue e la bava. Quindi si laverà la ferità, o con alcali volatile allungato d' acqua, o con acqua di liscivia, o con acqua di sapone, o coll' acqua salsa, e in difetto, coll' acqua pura od anche coll' urina; poi si farà arroventare a bianco un pezzo di ferro, che si applicherà prontamente sulla ferita. (Gaz. di Ven.)

Invenzione importante. Anemòmetro magnetico. Si è fatto in questi giorni in Rochefort l' esperimento di un nuovo istrumento che sembra vada a ribattere tutte le idee finora adottate sulle cause probabili dei venti, attribuendo loro una influenza del tutto nuova. In qualunque stanza si pone lo strumento su di un tavolo, e copertolo con una campana di vetro, in pochi secondi, mostra esso la direzione del vento regnante. Consiste l'apparato in una sottile lama di legno larga tre o quattro pollici, che sta sospesa liberamente, come l' ago della bussola su d' un perno d' acciaro mediante un cappelletto d' agata inserito nel legno. Su d' una delle estremità della lama ad un terzo della sua lunghezza vi è una fessura in cui sonvi tre o quattro calamite poste in linea diritta, lontana l' una dall' altra circa mezzo pollice. Queste calamite sono assai leggiere e fatte da finissime suste d' orologio raddrizzate e tagliate in pezzi, lunghi da uno sino a tre pollici. Stanno fissati in direzione perpendicolare verso l' orizzonte, in conseguenza privi d' ogni polarità, ed hanno tutti i loro poli del Sud diretti sopra, e quelli del Nord sotto la lama di legno.

In Inghilterra, dove si fecero i primi tentativi con questo anemòmetro magnetico, pareva che ciascuna delle estremità dell' ago, si volgesse indifferentemente verso il punto d' onde soffiava il vento, ed in conseguenza non n' indicava precisamente che la sua direzione. Peraltro tutte le osservazioni sugli istrumenti che noi abbiamo fatto costruire allo stabilimento di bussole del porto di Rochefort, ci hanno sempre mostrato che l' ago armato di calamite faceva lo stesso effetto che la punta delle banderuole. Questo istrumento però può somministrare molte induzioni interessanti, sia sui rapporti del magnetismo con l' elettricità, sia sulla probabilità, ora evidente, che i venti variabili sono cagionati da correnti elettriche; ma ciò che potrebbe rendere questa scoperta molto importante si è che queste indicazioni antecipano d' un quarto d' ora, e qualche volta di mezz'ora i cambiamenti che accadono nella direzione dei venti. (Débats)

GHERARDO FRESCHI compil.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, PASCATTI TIPOGRAFO EDITORE.